



VILLA MÉDICIS
ACADÉMIE DE FRANCE
À ROME



Johan Creten © Clair Dorn, 2018

Johan Creten

Nato nel 1963 in Belgio, Johan Creten è uno scultore fiammingo con sede a Parigi. Lavora in tutto il mondo, dall'Aia a New York, da Miami a Città del Messico. Ha esposto in particolare nelle sale rinascimentali del Louvre in dialogo con Bernard Palissy e al Museo Eugène Delacroix di Parigi, al Museo d'Arte Bass di Miami, alla Biennale di Istanbul, al MAMCO di Ginevra e al Museo Middelheim di Anversa.

Nel 1986, ha eseguito la sua prima performance nella metropolitana di Parigi in collegamento con la scultura "La Langue" (La Lingua), che esplora l'ambiguità semantica tra l'organo e i mezziespressivi.

Nel 1991, espone a Sète (Francia) dopo la sua residenza a Villa Saint-Clair.

Nel 1994, un folto gruppo di ceramiche monumentali "politiche" è stato presentato da Christian Bernard a Villa Arson.

Nel 1996, è residente dell'Accademia di Francia a Roma - Villa Medici. E nel 1998 presenta la sua prima mostra alla Robert Miller Gallery di New York con la sua emblematica serie "Odore di Femmina". Nel 2000 vive in Messico e in Arizona.

Nel 2003, ha tenuto la sua prima mostra personale al Bass Museum of Art di Miami.

Tra il 2004 e il 2007, è stato il primo artista a completare una residenza presso la Manufacture Nationale de Sèvres in Francia.

Nel 2005, ha esposto una serie di opere in porcellana e gres di Sèvres nelle sale rinascimentali del Louvre in dialogo con Bernard Palissy.

Nel 2008, inizia la sua collaborazione con la Perrotin Gallery di Miami, con la mostra "Strange Fruit".

Nel 2011, entra a far parte della galleria Almine Rech Brussels e Transit (Mechelen, Belgio) con la quale lavora dal 1990.

Nel 2009 è stato nominato per il Premio della Cultura fiamminga.

Nel 2013, è invitato e detiene la "cattedra" presso la Alfred University nello Stato di New York. Nel 2014 gli è dedicata una grande mostra personale "La tempesta" al Museo Middelheim di Anversa.

Nel 2014, inizia a progettare l'opera monumentale "De Vleermuis". Iniziato in occasione di Leeuwarden-Friesland Capitale Culturale Europea 2018, per la città di Bolsward nei Paesi Bassi.

Nel 2015, un'intera sala è dedicata al suo lavoro nella mostra "CERAMIX" al Bonnefantenmuseum di Maastricht e poi alla Maison Rouge di Parigi nel 2016.

Nel 2016, investe il Centre Régional d'Art Contemporain di Sète con una grande retrospettiva "La Traversée" che riunisce una sessantina di sculture storiche e originali in ceramica e bronzo.

Nel 2017, presenta una nuova serie di sculture "8 Gods" alla galleria Almine Rech di Bruxelles, in mostra al Petit Palais per la FIAC (On Site). Mostra anche il suo lavoro a Istanbul con "Between Day and Dream" alla Galleria Pilevneli.

Nel 2018, "Sunrise/Sunset" viene presentato alla galleria Perrotin di Parigi, aprendo su un monumentale "De Gier" in bronzo di 4,80 metri presentato nel cortile. Contemporaneamente, inaugura una grande mostra personale al Beelden aan Zee Museum dell'Aia, "Naked Roots / Naakte Wortels", tanto sensuale quanto coinvolgente.

Nel 2019, presenta una selezione di alcune sculture monumentali in bronzo per il Parco delle Sculture I Pilane in Svezia, tra cui "De Vleermuis", esposto sul piazzale del Petit Palais per la FIAC in ottobre.

Per il 2020, parallelamente alla mostra "I Peccati" presentata all'Accademia di Francia a Roma – Villa Medici, Johan Creten presenterà una mostra personale alla Perrotin Gallery di Parigi dal 17 ottobre al 20 dicembre 2020, intitolata "Entracte".

L'opera di Johan Creten è rappresentata dalla Perrotin Gallery di Parigi, New York, Hong Kong, Seoul, Tokyo e Shanghai; dalla Almine Rech Gallery di Bruxelles e dalla Transit Gallery di Mechelen.

« L'opera di Johan Creten parla al turbamento interiore di ognuno di noi, come individui ma anche come società, trattando temi come la natura, la femminilità, il potere, la politica e la spiritualità. » Gay Gassmann, T Magazine - The New York Times.

« Le sue sculture abitano uno spazio tra due mondi, un'intercettazione surrealista ed espressionista del sogno erotico e della fisicità brutale. »
Claudia Barbieri, The New York Times.